

LE PAROLE TECNICHE DA DANTE AI GIORNI NOSTRI

Duccio Bertini, Tancredi Cerri,
Duccio Lombardi, Andrea Novelli, Neri Vangelisti

Classe III BS
Liceo scientifico "Antonio Gramsci"

Elaborato completo sulla parola Elsa:

La parola elsa ha mantenuto sin dall'antichità il suo legame con l'oggetto cui si riferisce. Si è passati però dal riferirsi alla sola traversa di separazione tra l'impugnatura e la lama vera e proprio, con una specifica funzione (quella di proteggere la mano di chi impugna la spada) sino al significato attuale che si riferisce sia alla traversa che all'impugnatura della spada. Anche il termine utilizzato ha subito delle leggere modifiche, infatti, nella lingua più antica il termine era al maschile elso. Questa parola è in uso dal 1321 derivante da francese antico (helse) e dall'alto tedesco antico (helza). Nei Promessi Sposi di Manzoni l'elsa viene chiamata guardia, mantenendo sempre lo stesso significato. L'elsa viene citata varie volte in opere importanti come la Divina Commedia:

Par. XVI vv. 100-102

Quel de la Pressa sapeva già come
regger si vuole, e avea Galigaio
Dorata in casa sua già l'elsa e l'pome

In questi versi Dante attribuisce un gran valore all'elsa, così come al pome, in quanto rappresentano la condizione e l'onore di essere cavaliere. L'ultimo verso specifica che la famiglia dei Galigai era già stata sottoposta all'investitura come cavalieri. Oggi la parola elsa ha come sinonimo "fornimento" ed è l'insieme delle diverse parti atte alla presa e al controllo di un'arma bianca manesca, solitamente del tipo spada: la guardia, la manica e il pomolo.

Elaborato sulla parola NOCE:

La parola nasce intorno alla II metà del XIII e deriva dal termine latino *nūce*.

Il termine “noce” diventa un tecnicismo di Dante, presente nella Divina Commedia, che rientra nell’abito delle armi. Questa parola, nel suo significato antico, stava ad indicare il dischetto posto sul fusto della balestra per tenere tesa la corda.

Il tecnicismo in questione viene utilizzato da Dante nel II canto del Paradiso al verso numero 24:

“...In tanto in quanto un quadrel posa

E vola e da la noce si rischiava

Giunto mi vidi ove mirabil cosa

Mi torse...”

Il tecnicismo Dantesco compare anche in dei commenti all’opera fatti da autori esterni, come quelli di Francesco da Banti e Alessandro Vellutello.

La parola “noce”, però, ha ormai perso questo suo significato. Infatti, attualmente, con questo termine indichiamo l’albero del noce, originario del vicino Oriente, ma proveniente anche da altre zone, con caratteristiche diverse. Indica però anche il legno ricavabile da tale pianta, oppure il frutto e l’olio ricavabile da quest’ultimo e, per finire, anche un tipo di morsetto o nodo.

“Il padre Macario vide questo benefattore vicino a un suo gran noce” - Manzoni Pr. Sp., 3 (52)

Nell’accezione volgare, il termine “noce” (inteso come albero del noce) veniva sostituito con “nuoce”, in quanto la sua ombra è nocevole agli altri arbori.

Elaborato parola Pome:

La parola pome è stata usata da Dante varie volte nella commedia ad esempio nel canto XVI del purgatorio “Quel de la Pressa sapeva già come regger si vuole, e avea Galigaio dorata in casa sua già l'elsa e 'l pome.” qua la parola sta a rappresentare la parte ultima della spada, il pomello sotto l'elsa. Viene usato anche nel XXVII del purgatorio “Ond' ei crollò la fronte e disse: Come!volenci» star di qua?; indi sorrise come al» fanciul si fa ch' è vinto al pome.” Qua invece pome ha un significato diverso, Dante utilizza la parola come sinonimo di premio. Adesso è pressochè inutilizzata come parola anche perché ha perso il suo significato anche se è usata raramente come variante di pomo Treccani:” pome póme s. m. [variante di pomo; nel sign. 2, ha prob., come poma, origine diversa, forse onomatopeica]. “. Ma possiamo vedere che è stata utilizzata da altri autori come Alessandro Tassoni in “La Secchia Rapita” canto ottavo: “Valmarana, Arcugnan, Pilla e Fimone, Sacco e Spianzana guida; ove le chiome de la Betia cantò su 'l Bachiglione Begotto e 'l volto e l'acerbette pome, e dove la sampogna di Menone fe' risonar de la Tietta il nome; e Montecchio e la Gualda, Olmo e Cornetto, e trenta ville e piú di quel distretto.” Qua la parola pome assume il significato attuale di sinonimo di pomo.

“COAGULARE”:

- TESTO

Purg.25.50: Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme, / l'un disposto a patire, e l'altro a fare / per lo perfetto loco onde si preme; / e, giunto lui, comincia ad operare /coagulando prima, e poi avvisa / ciò che per sua materia fé constare.

- DEFINIZIONE

prima definizione= Far passare una soluzione colloidale dallo stato liquido allo stato semisolido, provocarne la coagulazione.

Seconda definizione= Rapprendersi, raggrumarsi, spec. del sangue e del latte.

Definizione data da dante= assumere una forma compatta e densa, rapprendersi, (riferendosi ad un liquido)

- COMMENTI

[1] Trattati di Albertano volg., a. 1287-88 (pis.), De amore, L. II, cap. 1: [5] Coago(n)lasi (et) co(m)prendesi sì che in amistà si co[n]verte p(er) fede, p(er) co(n)viti, (et) p(er) favellare, (et) p(er) buoni servigi facti (et) riceuti insieme. [6] Et p(er) fede si coagola (et) prendesi, secondo Seneca lo quale disse: la fede è al'amico presame d'amistà et fermame(n)to di sapientia.

[2] Dante, Commedia, a. 1321, Purg. 25.50, vol. 2, pag. 430: Ivi s'accoglie l'uno e l'altro insieme, / l'un disposto a patire, e l'altro a fare / per lo perfetto loco onde si preme; / e, giunto lui, comincia ad operare / coagulando prima, e poi avviva / ciò che per sua matra fé constare.

[3] Jacopo della Lana, Purg., 1324-28 (bologn.), c. 25, 31-60, pag. 522, col. 1.36: Cussí dixè Stazio ch'è 'l feto della madrisè al primo principio che lo sperma coagola e vivifica lo menstruo sí che cussí è facto animale.

[4] Ottimo, Purg., a. 1334 (fior.), c. 25, pag. 470.9: [[lo spermo]] opera nel sangue della femina coagulando e meglio digestendo, sì come fa il presame il latte, ed induce nella parte di quello sangue più puro...

“BORDONE”

Basso persistente di un solo suono.

Tenere bordone: accompagnare una melodia con un suono continuo.

Grosso e lungo bastone con manico ricurvo, usato spec. dai pellegrini.

] Dante, Commedia, a. 1321, Purg. 28.18, vol. 2, pag. 479: le fronde, tremolando,
pronte / tutte quante piegavano a la parte / u' la prim'ombra gitta il santo monte; /
non però dal loro esser dritto sparte / tanto, che li augelletti per le cime / lasciasser
d'operare ogne lor arte; / ma con piena letizia l'ore prime, / cantando, ricevieno
intra le foglie, / che tenevan bordone a le sue rime...

Jacopo della Lana, Par., 1324-28 (bologn.), c. 25, 130-139, pag. 570, col. 2.9:
queste vusi [che] teneano bordone quando san Çoanne parlava, come fo
all'ultimaparola, s'acquetano

SITOGRAFIA

<http://tlio.ovl.cnr.it/TLIO/>

<https://www.gdli.it>

<https://dantesearch.dantenetwork.it>

<http://www.vocabolariodantesco.it>

<https://www.treccani.it/>

